“Primato. Lettere e arti d’Italia”, Roma, a. IV, n. 14, 15 luglio 1943

Biblioteca nazionale centrale di Roma

CORRIERE *delle Arti*

Non è la prima volta che la nostra attenzione cade sugli scritti di certi cosiddetti critici; i quali, d'arte intendendosi come noi d'astronomia, sputano a destra e a manca le loro sciocche e infiorettate sentenze, vero spasso delle nostre sempre più brevi ore quotidiane di ozio. Non diciamo dei vecchi, per i quali ormai troverebbe un motto insolente o spiritoso fin il portiere dell'Accademia: poveri vecchi incalliti nel mestieraccio di tutti i giorni; cui sarebbe anche ingeneroso, oltre che inutile, lanciare frizzi e censure. Si sa che niente fa ritrovare una reputazione da lungo tempo perduta. Lasciamoli dunque vivere in pace, lasciamoli sprofondare beati.

Ma i giovani, che sono poi di numero ogni giorno più crescenti, i giovani e giovanetti quelli sì ci interessano, che si sono oggi buttati alla critica come una volta ci si buttava ai sonetti, e senza aver letto un libro e visitato un museo si improvvisano gastigamatti o fervidi apologeti; e meriterebbero la maggior parte d'essere presi a pedate, gli ci vorrebbe un Carducci, un uomo che amava veramente i giovani.

Sicchè non li adulava, come oggi usa, e non ne aveva paura. Ma Carducci era un poeta che non si vergognava di fare il professore, e viveva di studi, e aveva letto Orazio. E credeva e teneva alla cultura nazionale più che ai suoi pratici interessi: e soprattutto, al buon costume. S'egli, che essendo un uomo non era perfetto, ebbe semmai un torto, fu d'aver tuonato talvolta con troppo gusto contro qualche imbecille, dandogli infine, e sia pure a rovescio, un credito immeritato. Ma d'altra parte noi la dovremo pure smettere un giorno con quest'uso di ripetere la generica e sconsolata lagnanza sulla incapacità dei critici. Chi sono, si domanda ogni persona dabbene, questi famosi ignoranti? Vanno, crediamo, affrontati uno alla volta e trattati come si fa ai gatti, che gli si strofina il naso all'uscio, se gli hanno mancato di rispetto. Chè altrimenti a chi vale (e non è giusto) finisce per toccare anche la parte del biasimo destinata allo sciocco. Non metteremo dunque tutti in un fascio, gli studiosi d'ingegno e gli scrivani: ma d'ora in poi, sempre che ne coglieremo uno in castagna, lo presenteremo nome e cognome ai nostri cari lettori, perchè imparino a conoscerlo e a farne quel conto ch'egli veramente si merita. Sempre che ne coglieremo, di questi critici saputelli, qualcuno in fallo; e s'intende qualcuno che non sia proprio il cronista che avrebbe in altri tempi steso il resoconto del processo famoso o che a leggerlo e a vederlo — ne conosciamo difatti — diresti più idoneo a darci notizie della partita di calcio o della corsa di biciclette: chè di costui in nessun caso si parla.

Intanto, per cominciare, ecco un Del Guercio — Antonio Del Guercio — il quale, nell'ultimo fascicolo di *Emporium* (nientemeno) scrive, tra l'altro, il seguente del pittore Mafai: « Alle fonti della pittura di Mafai ci sono gli impressionisti, Cézanne soprattutto, gli antecedenti Courbet, Corot, poi si rileva un avvicinarsi all'espressionismo, ecc. ecc. ». *Risum teneatis amici?* E tutto ciò in mezzo ai più ingarbugliati periodi e concetti che si sian mai stesi in carta. Ora noi non conosciamo il Del Guercio; il quale ci fa anche sapere d'aver avuto già « tempo fa » — e forse al tempo del pappa e dindi? — delle illuminazioni decisive sull'arte di Mafai. Nè gli vogliamo male, al Del Guercio, più che ad un altro. Ma, ma: pigliamodi il pollice e poi l'indice della mano sinistra fra due dita e diciamo: o qui non s'è mai visto un Courbet, non s'è mai visto un Cézanne, e allora come si scrive di pittura moderna e come si tirano in ballo quei nomi a proposito niente po' po' di meno di un Mafai? Caso assaissimo deplorevole, ipotesi nera per un critico. O li abbiamo proprio veduti coi nostri occhi, i Courbet, e abbiamo toccato con mano le rosee e sode carni della nuda nell'*Atelier*, e accarezzato il cane dell'*Enterrement*, e allora peggio che andar di notte: ci vediamo o non ci vediamo?

Ma, cosa disse al povero Rousseau la bella veneziana, scoprendolo, come dire, così poco adatto, così poco all'altezza? « Zanetto — disse la bella — lascia le donne, e studia la matematica ».

*

Mostra di giovanissimi allo *Zodiaco*.

Dei sette espositori alcuni ci erano già noti, come Scialoia, Purificato, Vedova, Valenti. — Leoncillo, Donnini e Turcato ci si scoprono invece oggi per la prima volta. Dei quali tre Leoncillo, a dire il vero, ci è parso il più convincente. Le sue ceramiche (e non parliamo dello splendore tecnico degli smalti) per la originalità della invenzione, la vitalità della deformazione espressionistica si impongono alla considerazione del critico. Questa mitologia decadente funziona benissimo; e fa pensare a un sentimento poetico che potrebb'essere l'equivalente di certi stati d'animo e fantasie di Scipione, se formalmente non provenisse piuttosto da Mirco. *La Sirena, l'Arpia* (dove certi rossi e verdi e neri attingono una intensità e quindi un lirismo dei più pungenti) sono opere che sfuggono dalle misure della cosidetta arte decorativa.

Del Turcato veneziano si dirà che nel suo *Paesaggio*, alquanto ornamentale, abbiamo visto un cromatismo che sa proprio di stampe. Birolli e Santomaso (vedi la veduta di *Chioggia*) si direbbero i suoi più diretti ispiratori. Morandi invece insegna al Donnini, che per essere così giovane ci è parso già troppo chiuso in una formula. A differenza del Vedova, che è tutto istinto, tutto barbarica germogliante pittura. Anche se il suo mondo poetico rimane tuttavia ingarbugliato e come un cristallo bizantino non ancora scoperto in tutte le sue sfaccettature. Ma intanto si guardi in *Tetti rossi* la vivezza di quei rossi; così come in *Zattere* la evocativa freschezza di quei cerulei.

Un poco di Birolli troviamo anche in Valenti, il cui schematismo non manca certo di segnalarci una vera natura di pittore: che vorremo vedere domani alle prese con una realtà più complessa, dove il sentimento dello spazio e del colore, già così fermo e limpido, viva d'una vita meno sintattica e grammaticale: in una parola, più apertamente fantastica e meno formalistica in senso *fauvé* e cubista.

Sensualistico, come sempre, postmafaiesco, decadente lo Scialoia. Non gli si può negare, oggi che mostra d'aver messo un po' d'ordine nella sua tavolozza, l'estenuata finezza del sentire.

Una realtà, questa sua, come gelatinosa, svuotata, eppur vaga. Nella quale certi verdi e vermigli e viola cominciano a fare un loro gradevole giuoco; nella quale è una continuità di vibrazione visiva forse un po' troppo minuta ma sempre anelante a risolvere in luce il colore.

*

A Firenze la Galleria *Il Fiore* ha chiuso la stagione con una mostra collettiva (27 giugno-11 luglio) di nove artisti, tra i quali basterà che ricordiamo Marcucci, De Pisis, Viviani, Peyron, Martina. Nello stesso tempo Maccari ha esposto al *Ponte;* Maccari che già a Roma, tra maggio e giugno, ci era piaciuto al Palazzo Massimo alle Colonne.

*

A Milano, nella Galleria d'Arte Cairola, s'è aperta il primo luglio una *Mostra del disegno italiano*. Chi disse che gli artisti non sanno oggi disegnare? Forse Fazzini? Forse Manzù o Mafai o Marini o Salvadori o Tamburi, per dire alcuni pochi di cinquantaquattro espositori?

*

L'uomo è così grande, direbbe Pascal *« que sa grandeur paraît même en ce qu' il se connaît misérable »*.

Una cristiana sentenza che subito ci piacque una volta che la leggemmo. Che ci piacerebbe tenessero sott'occhio certi giovani (e non giovani) pittori e scultori; i quali, per aver avuto un giorno due soldi di successo, levano la cresta, e si fanno più del tollerabile petulanti e arroganti (non meno di certi critici giovanetti); e invece di starsene tranquilli a lavorare, confrontandosi di continuo coi grandi maestri del passato e con essi misurandosi, corrono sempre dietro a chi pensano gli possa far utile, giornalista o amatore o mercante; e s'adoprano a creare partiti e camarille, a metter zizzanie, linguacciuti come sono; e non pensano che alla gloria mondana; e sempre parlando di sè, privi d'ogni pudore, quella gloria si procacciano di cui non si può dire veramente ch'essi non siano degni. Vanità dell'uomo! Ma c'è amore di gloria che non è quello di cui parla Pascal: *« Ceux qui écrivent contre la gloire, veulent avoir la gloire d'avoir bien écrit »*.

C'è l'amore di gloria che alimenta la passione della grandezza ed è proprio e specialmente degli uomini grandi, che muoiono col rimpianto di non avere fatto abbastanza.

Mazzafionda

MERCATO DELL'ARTE

Corrispondenza

M. M. - Roma — La Regia Questura deve intervenire anche quando la posta della truffa è un quadro falso. State pur sicuro che quando vi presenterete al direttore della vendita all'asta accompagnato da un brigadiere di P. S., vi restituiranno il danaro. Non è vero che la Federazione dei commercianti antichità e prodotti artistici si disinteressi degli impudenti tentativi di truffa operati in Roma a proposito della pittura dell'ottocento, così cara ai minchioni che vogliono « investire » denaro: proprio in questa settimana vi sono state commissioni le quali hanno esaminato vasti armamentari di falsi Boldini, Fattori, Signorini, Lega, Cremona, Ranzoni, Mancini, ecc. La conclusione deve essere una: ogni vendita dovrà essere finalmente controllata da esperti responsabili, ogni mercante dovrà garantire ciò che vende.

M. O. - Milano — Il prezzo del vostro Meissonier? Bisogna vederlo. Vanderbilt, il miliardario nababbo delle ferrovie nordamericane era arrivato ai suoi tempi, a offrire la somma di due milioni e mezzo di franchi per acquistare dalla regina Vittoria un quadretto del celebre artista. Supponga che voi non siate la regina Vittoria e che l'acquirente di cui parlate non sia Vanderbilt: per fortuna sono tutti e due morti. Per fortuna è morta anche l'arte di Meissonier.

O. M. - Roma — I prezzi dei ritratti variano a seconda dei pittori interpellati. Se volete spendere poco e avere il ritratto della vostra figliuola, rivolgetevi a un fotografo: non avrete sorprese, specie per l'assomiglianza. I pittori moderni hanno imparato da Picasso anche questo: che « i ritratti un giorno o l'altro finiscono per assomigliare ». Potrete far causa al pittore che vi ha « massacrato » il volto di vostra figlia? No, non lo potete: il pittore avrà visto così, probabilmente. Sapete, tanti pittori non hanno frequentato la scuola serale di disegno, e allora possono benissimo appiccicare il naso sulla guancia destra. Vedono così, loro.

R. V. - Roma — Vi ringraziamo di essere del nostro avviso: se dalla Francia non può entrare nulla in Italia, senza un visto doganale, come pensare che tutti i Picasso, Matisse, Renoir, ecc., anzi ecterone, come diceva San Tomaso, siano venuti dalla Francia? Può darsi benissimo che ai neo collezionisti di pittura francese capiti ciò che tocca all'acquirente presso la borsa nera: di sapere quello che paga, ma non di essere sicuro di quello che prende. Alla borsa nera alimentare, spesso, si raccatta topo di fogna per gatto; perchè alla borsa rosea dell'arte non si dovrebbe attingere una tavoletta di pittore di copie mettiamo abitante in via Cavour, invece di un Picasso autentico?

Tull.